



# INFOCOBAS

# PENSIONATI

N. 4 LUGLIO 2010

PENSIONATI COBAS

# A POMIGLIANO SI TURANO IL NASO E VOTANO TUTTI

## Il sì non stravince e la Fiat alza la posta

Reazioni tese e incertezza a seguito dei numeri definitivi arrivati in tarda notte sul referendum da Pomigliano d'Arco. Il tanto atteso plebiscito richiesto da Marchionne per dissipare la 'minaccia polacca' non è arrivato. Nonostante l'altissima affluenza al voto. Ha, infatti, votato il 95% dei più di 5000 operai dello stabilimento campano. I lavoratori, chiamati a pronunciarsi sull'intesa separata siglata il 15 giugno tra Fiat e sigle sindacali ad eccezione della Fiom, si sono espressi per il 62,2% a favore

dell'accordo. Dunque il 36% la percentuale dei voti contrari. Molti più del previsto, considerando che Marchionne auspicava un risultato positivo vicino all' 80%. Il fronte del no apre reazioni disperate: Sacconi parla di un 'paese più moderno', Bersani dice 'No al piano C', dal Lingotto ancora niente. Si attende per la giornata di oggi una comunicazione ufficiale, mentre voci di corridoio descrivono un Marchionne infuriato.

Sacconi cerca di minimizzare assicurando

→ segue a pag. 2

→ segue dalla prima

che 'Marchionne rispetterà i patti ' e tentando maldestramente di far apparire il risultato come 'straordinario', ma a Torino pare che la possibilità del trasferimento della Panda in Polonia rappresenti una tentazione a maggior ragione forte dopo i numeri di questa notte. Il sospetto è, infatti, che la Fiat possa utilizzare la larga percentuale di voti negativi per ritirare i 700 milioni di investimento promessi. I sindacati conniventi (Fim e Uilm) chiedono la ratifica dell'accordo, la Fiom ribadisce il no.

Nelle notizie delle ultime ore lo spettro di un ricatto nel ricatto: Giorgio Cremaschi (Fiom-Cgil) ai microfoni di Radio Città Aperta sostiene "E' evidente che il tanto atteso plebiscito non c'è stato, ora la soluzione non è la delocalizzazione ma una presa di coscienza da parte del Lingotto delle condizioni reali del paese. Ieri- continua- i lavoratori sono stati pagati per recarsi in fabbrica a votare, costretti a vedere dei video che illustrano l'accordo e i nuovi ritmi lavorativi." Infuriato Cremaschi anche con i mezzi di comunicazione accusati di essere stati nei giorni scorsi "il minculpop della Fiat", soprattutto rispetto alla marcia dei lavoratori della settimana scorsa. Una marcia che secondo Cremaschi " è stata impropriamente paragonata alla marcia dei 40 mila, visto che hanno partecipato poco più di seicento persone composte da elettori di centro destra chiamati a raccolta dal sindaco di Pomigliano."

A Pomigliano non si gioca solo la partita dei diritti dei lavoratori, ma anche partita della tensione sociale che sta crescendo in queste

settimane in reazione al progetto "Fabbrica Italia" di Marchionne. Meno diritti, meno tutele, la minaccia della dismissione dello stabilimento. La Cina è vicina solo per questo. Ma in Cina gli operai cominciano a protestare, chiedendo tutele, qui si tenta di esportare la maggiore produttività a danno dei diritti elementari, delle conquiste sindacali di anni e anni di lotte.

Se alla fine della giornata di oggi l'uomo del Lingotto dirà Sì, sarà ufficiale e legittimo il precedente dello smantellamento del diritto dei lavoratori a una condizione dignitosa. Precedente preoccupante soprattutto in meridione dove il programma di Marchionne comincia a preoccupare migliaia di lavoratori.

In attesa della decisione da Torino, oggi alle 15 presso la sede Slai Cobas di Pomigliano si terrà una conferenza stampa sull'esito del referendum . Di fronte all'esito del referendum che ha visto sconfitta la richiesta di un plebiscito da parte della Fiat a favore dell'accordo, l'USB denuncia come "Vi sia una complicità totale fra Governo e Confindustria contro cui ovviamente ci organizzeremo: contrasteremo questo accordo scellerato insieme ai compagni dello Slai Cobas, sia all'interno dello stabilimento che all'esterno, con iniziative e manifestazioni di piazza, scioperi nelle altre fabbriche d'Italia ed anche sul terreno giuridico, ritenendo che questo accordo violi la Costituzione, i Contratti nazionali e le leggi dello Stato".

23-06-2010 Francesca Mannocchi, Radio Città Aperta





# Manovra, le menzogne del governo

di Luciano Gallino  
da Repubblica, 2 giugno 2010

Se fossi un disoccupato, dinanzi agli ultimi dati sulla disoccupazione mi verrebbe da fare alcune domande. La prima: come potete voi, ministri e parlamentari, dirigenti ed esperti di economia, venirci a dire per mesi «l'economia va meglio, la ripresa è in corso, ma la disoccupazione è in aumento»? Da che mondo è mondo, i miei compagni ed io abbiamo imparato a scuola, e re-imparato lavorando – quando il lavoro ce l'avevamo – che l'economia ha una funzione vitale da svolgere: deve produrre ricchezza per il maggior numero di individui, offrire condizioni di impiego decenti, moltiplicare i posti di lavoro. Deve, in sostanza, creare occupazione. Se invece di creare occupazione la distrugge, perché la vostra stupefacente frase significa in fondo questo, l'economia non va meglio. Va decisamente peggio. E voi dovrete smetterla di raccontarci il contrario. Un'altra domanda che mi verrebbe da fare, nel caso in cui oltre a essere disoccupato avessi pure una figlia o un figlio nella medesima condizione, è se voi tutti, politici ecc., vi rendete conto di che cosa significa per un giovane non riuscire, per anni di seguito, a non trovare nemmeno il primo lavoro dopo la scuola, quello che non si scorda mai, la porta di ingresso nella vita. Magari pagato poco, ma ragionevolmente interessante, passabilmente stabile. Non riuscire a trovare per tempi lunghissimi il primo lavoro non è soltanto una umiliazione. È un logoramento del carattere, un lento sprofondare nella

convincione che nella società non c'è più spazio per i nuovi arrivati, che per qualche oscura ragione si è venuti al mondo essendo già etichettati come esuberanti. Sappiamo che nel Mezzogiorno i giovani che escono dalle superiori si trovano troppo spesso dinanzi a un bivio semplice e netto: o si arruolano nella malavita organizzata, quale che sia la sua denominazione locale, o imboccano la strada della disoccupazione permanente. I pochi che non accettano di prendere nessuna delle due strade emigrano, al Nord o all'estero. Vi rendete conto, tutti voi – è sempre il disoccupato che parla – che l'Italia intera sta diventando un paese che ai suoi giovani non sa offrire niente di meglio di quel bivio, o l'emigrazione come alternativa? Infine, se fossi un disoccupato chiederei come possa mai essere venuto in mente a tutti voi di elaborare una manovra finanziaria che non solo vale zero quanto a stimolo per l'economia, ma produrrà in breve altre centinaia di migliaia di miei simili, cioè di disoccupati. È evidente che i massicci tagli alla scuola, alla sanità, alla pubblica amministrazione centrale e locale butteranno fuori dal mercato del lavoro moltissime persone. Molte altre perderanno il lavoro poco dopo perché, come sta scritto nei manuali di economia delle medie, uno stipendio o un salario che gira ne crea uno o più in altri settori. Perciò uno stipendio in meno non è un risparmio benefico, come ci raccontate, bensì

→ segue da pag. 3

una contrazione di attività che si ripercuote negativamente su altri stipendi.

Se, come avverrà, i comuni riducono il numero delle maestre d'asilo a causa dei tagli inflitti ai loro bilanci, un certo numero di mamme che un lavoro ce l'ha dovrà lasciarlo per poter badare ai figli. Se province e regioni costruiscono meno scuole, strade e ponti non si risparmiano affatto soldi: si creano altri disoccupati. Se nelle scuole ci saranno centomila insegnanti in meno, e meno ore di istruzione per tutti, questo non vuol dire risparmiare.

Vuol dire costruire per il futuro un altro reparto della grande fabbrica di lavoratori disoccupati, sotto-occupati e malpagati in cui state trasformando l'Italia. E per concludere: qualcuno vi ha mai informato che il piano di stimolo all'economia varato un anno fa dal governo Obama, comprendente discutibili salvataggi di istituti finanziari, ma anche notevoli investimenti, ha fatto sì crescere il debito pubblico, ma ha tenuto il tasso di disoccupazione 1,5-2 punti più in basso di quello che sarebbe stato senza di essi, evitando quasi sicuramente una catastrofe sociale?

Buttate lì le domande di cui sopra, se fossi un disoccupato chiederei una cortesia. Non venite a dirci, voi tutti politici e imprenditori, megaconsulenti e top manager, cose tipo «ce lo chiede l'Europa», «altri paesi hanno più disoccupati di noi», oppure «lo esige la globalizzazione». Altri paesi avranno magari qualche decimo di punto di disoccupazione in più, ma hanno sussidi più alti e di maggior durata – il che permette al disoccupato di continuare a spendere. Hanno servizi alle famiglie tali da permettere alle donne di lavorare senza problemi. E di certo non è l'Europa che ci chiede di pagare i salari più bassi di tutta la Ue a 15.

Quanto alla globalizzazione, siete stati voi e i vostri colleghi europei a mettere in concorrenza i nostri salari e i nostri posti di lavoro con quelli della Cina e dell'India, del Messico e del Sud Africa. Il peggioramento delle condizioni di lavoro che ne è seguito, di cui la disoccupazione è l'aspetto peggiore ma non il solo, gravano già sulle nostre vite. Risparmiateci per favore le spiegazioni che ritorcono su di noi, disoccupati presenti e futuri, la responsabilità dell'accaduto.



# LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

*Il Ministro dell'Economia Tremonti ha confermato e spiegato bene, al convegno nazionale dei giovani della Confindustria, che è indispensabile modificare l'articolo 41 della Costituzione per togliere i lacci e i laccioli che impediscono alle imprese di dispiegare tutto il loro potenziale, si tratta di togliere tutti i vincoli che l'articolo prevede al libero dispiegarsi delle imprese. La signora Marcegaglia, intervenuta subito dopo, ha plaudito ed ha promesso tutto il sostegno della Confindustria perché il disegno di modifica della Costituzione si realizzi.*

*Crediamo che pochi testi siano tanto essenziali ed efficaci per comprendere la volontà del padronato e del governo quando parlano di "aggiornare la Costituzione". Abbiamo perciò provato a redigere il nuovo testo secondo le esplicite aspirazioni di Governo e Confindustria togliendo una sola parola al secondo comma e aggiungendone due al terzo comma.*

## Art. 41 testo originario

- L'iniziativa economica privata è libera.
- Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.
- La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

## Art. 41 testo modificato

- L'iniziativa economica privata è libera.
- (Il Non viene cancellato) Può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.
- La legge non può (aggiunto) determinare i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

**Comitati di base (Cobas) dei pensionati – Roma**



La lettera del Professore si riferisce alla manovra economica del Governo entrata in vigore con il Decreto Legge n° 78 del 31/05/2010 e che entro 60 giorni da questa data deve essere approvata dalle due Camere del Parlamento pena la decadenza. Il Governo con il solito metodo truffaldino ha scelto il periodo nel quale è più difficile fare mobilitazioni, e per la fine delle scuole e per l'inizio delle vacanze. In ogni caso invitiamo tutti i nostri lettori a partecipare a tutte le manifestazioni che potrebbero essere indette nei più vari luoghi d'Italia.

## Lettera del Prof. Giannino Marchetti

dal quotidiano "Liberazione", domenica 30 maggio 2010

Egregio Direttore,

*ma le sembra equo che il contributo richiestomi (docente di scuola superiore, 60 anni con stipendio netto di 1700 euro) attraverso la manovra che il governo si appresta a varare ammonti a 65 mila euro?*

*Pare proprio di sì. Ecco 4 conti per fornire a tanti attenti economisti, politici e sindacalisti che si accingono a salvare l'Italia.*

*Blocco degli scatti per 4 anni, maturati negli ultimi sei (mancano 2 mesi) 2 mila euro per 4 = 8.000 euro.*

*Blocco del rinnovo del contratto 100 euro per 13 mensilità per 4 anni = 5.200 euro*

*Riduzione conseguente della pensione 200 euro per 13 per 20 (anni presunti di vita) 52 mila euro.*

*Totale del contributo richiestomi: 65 mila euro.*

*A me sembra esagerato. Dimenticavo: la cifra va raddoppiata in quanto lo stesso trattamento è riservato a mia moglie anch'essa insegnante.*

*I "4 conti" fatti dal collega, anche se non al centesimo, a noi sembrano esatti. Bisogna tenere conto che essi valgono, appunto, per un docente delle superiori all'apice della carriera. Quello che la lettera documenta con efficacia è che il mancato rinnovo del contratto e la sospensione degli scatti di anzianità si sommano e che gli effetti di entrambi questi due provvedimenti si protrarranno non solo per tutta la vita lavorativa, ma anche per tutta la vita pensionistica.*

***Dal sito internet dei COBAS dell'Inpdap abbiamo stralciato una parte del fascicolo "SE 5.000 € VI SEMBRAN POCHI..." che potrete leggere integralmente sul sito o stampare normalmente. Ci sembra importante dedicare molta attenzione al problema dell'Inpdap, il secondo per grandezza ed importanza degli enti previdenziali italiani, perché il suo disavanzo potrebbe essere un ulteriore pretesto per attaccare le pensioni di milioni di pensionati ex lavoratori del Pubblico Impiego. Per non essere disarmati concettualmente davanti a questo rischio cominciamo a capire bene come stanno le cose.***

Pensionati Cobas di Roma

## **Le ragioni vere del disavanzo. L'esempio negativo dell'INPDAP.**

Ci affidiamo innanzitutto all'esame dell'ambito che, come lavoratori, conosciamo di più, e cioè il Pubblico Impiego e i trattamenti previdenziali erogati dall'INPDAP.

Questo Istituto Previdenziale, diversamente dall'INPS, versa in una situazione reale di deficit pesante, e questo sembrerebbe avvalorare le tesi catastrofistiche che vogliono giustificare l'applicazione di nuovi tagli e ridimensionamenti; se invece risaliamo alle cause reali di tale disavanzo, ci accorgiamo facilmente che esso non è nato dal nulla e non sta crescendo per caso, e soprattutto non è determinato dalle prestazioni previdenziali pagate, ma da scelte gestionali che hanno drasticamente ridotto le entrate ed hanno aumentato ingiustificatamente la spesa nel settore dei servizi assistenziali e creditizi. L'Ente ha conosciuto, nel corso della sua ancora breve vita (dal 1992 ad oggi) una serie

infinita di privatizzazione ed esternalizzazione di servizi e funzioni precedentemente svolte da personale istituzionale. Si è iniziato con le attività assistenziali per gli ex dipendenti indigenti (case di soggiorno), prima totalmente gestite con personale interno poi gradatamente affidate con gare ed appalti successivi a società esterne. Stessa sorte hanno seguito le attività delle vacanze studio e delle colonie estive. Risultato: aggravio dei costi, quindi maggiore spesa, e servizi meno efficienti. Idem per i servizi di gestione del patrimonio, che dal 1996 al 2004 sono stati affidati, con risultati contabili disastrosi, a società immobiliari di vario tipo e genere (vi ricordate del Signor Alfredo Romeo, per dirne uno?); Anche qui costi di gestione esorbitanti e risultati economici devastanti, tant'è che dal 2004 si è dovuti ritornare, anche per le pressioni delle indagini giudiziarie, alla gestione diretta.

## **Proposta per una reale riforma previdenziale**

La finanza creativa alla Tremonti intervenne poi a "cartolarizzare" gli immobili, anche questa scelta ha prodotti risultati negativi perché proprio di recente l'operazione è stata letteralmente cancellata: l'Istituto ha dovuto rifondere gli investitori internazionali della quota di immobili che è rimasta ancora da dismettere. La cartolarizzazione ha interessato anche i mutui agli enti e cooperative, che ha significato che l'ente ha rinunciato, in cambio di un controvalore fissato *una tantum*, a incassare gli

interessi rivalutati delle somme prestate a tale titolo. Altra decurtazione pesante delle entrate. L'istituto, anche in concomitanza con il processo di dismissione dei propri immobili, aveva strutturato un sistema di credito agevolato per favorire l'acquisto da parte dei propri iscritti, stanziando allo scopo risorse proporzionate, ma ricevendo anche come ritorno una mole ingente di interessi sui mutui erogati. Su pressione degli istituti finanziari privati, da circa due anni questa

→ segue da pag. 7

fonte di entrate è stata drasticamente ridotta, con un forte taglio degli stanziamenti e con il dirottamento dei potenziali utenti verso forme gestite, su garanzia INPDAP, da banche e finanziarie, a tassi di mercato. Quindi niente più rientro di capitali e interessi sui mutui.

Ulteriore importante considerazione riguarda i contributi previdenziali: per l'INPDAP a versare dovrebbero essere le Amministrazioni statali e territoriali (ministeri, comuni, province, ASL ecc.) ed enti pubblici di vario genere iscritti; diciamo dovrebbero perché moltissimi contributi, a partire da quelli spettanti ai ministeri, sono del tutto virtuali; molti enti locali addirittura non li iscrivono neppure tra le uscite da prevedere; trattandosi di amministrazioni pubbliche, infatti, non sono previste procedure per perseguire l'evasione contributiva, come per l'INPS. L'ente quindi si trova a dover pagare le pensioni senza aver materialmente

introitato gran parte dei corrispettivi contributi dagli enti e questo inevitabilmente genera un ulteriore grave deficit delle entrate. Lo Stato stesso, che è il primo "evasore contributivo" deve poi ripianare il differenziale per consentire all'ente di pagare le pensioni liquidate. Un fenomeno, dunque, che provoca un doppio squilibrio finanziario. A questo squilibrio, comunque, oltre che la riduzione delle entrate a disposizione per via delle scelte di politica gestionale che abbiamo elencato, contribuisce pesantemente il carico notevole di tutta una serie di trattamenti previdenziali abnormemente elevati, che costituiscono una sorta di "eccezione", numericamente però molto rilevante, rispetto alle pensioni dei "comuni mortali".

*(Prima Puntata, sul prossimo numero potrete leggere: "Privilegi: Forze Armate e Forze dell'Ordine")*







# CAMPAGNA REFERENDARIA L'ACQUA NON SI VENDE

RAGGIUNTO UN MILIONE DI FIRME



## Un milione di firme, qui comincia l'avventura



Un milione. Abbiamo raccolto un milione di firme e siamo nella storia di questo paese. Visti i dati che ci arrivano da tutta Italia possiamo dire con certezza che ieri è stata apposta la milionesima firma per i 3 referendum contro la mercificazione dell'acqua. Manca ancora un mese alla consegna delle firme in Cassazione, e questo numero impressionante potrebbe diventare ancora più grande. L'obiettivo è oggi quello di portare almeno 25 milioni di italiani alle urne nella primavera 2011. Con questo entusiasmo, con questa partecipazione, con questa voglia di bene comune ce la possiamo fare, tutti insieme. Un milione di grazie ai tutti i cittadini che hanno firmato. Si scrive acqua, si legge democrazia.

## Per la Provincia di Torino l'acqua è pubblica

La delibera di iniziativa popolare, sostenuta da quasi 10.000 firme, è stata oggi approvata dal Consiglio Provinciale di Torino. Un risultato storico, sulla strada della Puglia, di Parigi, di molti altri territori che hanno scelto l'acqua come bene comune.

E' la prima volta che accade nello Statuto di una grande provincia italiana: grazie al voto compatto della Maggioranza, presente al gran completo nell'ultima seduta e sospinta dall'onda inarrestabile dei 700.000 cittadini che hanno firmato il referendum promosso dal Forum dei Movimenti per l'Acqua. Dopo quello conseguito con la Città di Torino, un altro grande risultato dell'azione popolare che ha portato la Politica sulle vie nobili spesso dimenticate, quelle che garantiscono agli abitanti del territorio torinese che l'acqua non sarà gestita con logiche di mercato e che:

- il servizio idrico è dichiarato privo di rilevanza economica;
- gli attivi della gestione saranno reinvestiti interamente nel servizio stesso;
- la gestione delle reti e del servizio, avviene mediante enti o aziende esclusivamente pubblici.

Pur rimandando la valutazione della delibera approvata all'esame attento e analitico che sempre ci ha caratterizzato, possiamo già affermare che il testo approvato, frutto di emendamenti sui quali il Comitato ha anche dovuto combattere, contiene affermazioni di pregio espresse con maggiore chiarezza e coraggio rispetto al risultato Comunale.



# RUBRICA

## La pensione se non è pubblica non è pensione

**Questa rubrica con continuità, numero dopo numero, vuole documentare ciò che avviene nel mondo di quei PRODOTTI FINANZIARI che in forma diretta e sfacciata, o in forma allusiva e indiretta vogliono apparire come forme di "pensione private", "pensioni integrative", "pensioni complementari", "secondo pilastro pensionistico", ecc.**

**Sarebbe utile che i nostri lettori si impegnassero a raccontare, come sanno e come possono, le loro esperienze dirette o esperienze di parenti amici o conoscenti che siano incappati nelle maglie di questa rete sempre più fitta di prodotti finanziari (assicurazioni vita, Piani pensionistici, Fondi pensioni, ecc.) spesso spacciati per pubblici o per garantiti e che si rivelano spesso per i lavoratori delle fregature o comunque dei pessimi affari.**

(Per eventuali storie, racconti, o notizie inviare al responsabile della rubrica *Piero Castello* o *Fulvio Freschi* presso Cobas, *Viale Manzoni 55, 00185 Roma* - Indirizzo telematico: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it))



## LE ASSICURAZIONI SETTORI VITA

Di solito dedichiamo questa rubrica all'esame di qualche Fondo Pensione cercando di far capire ai nostri lettori e creare comunque una coscienza che le uniche pensioni degne di questo nome non possono essere che quelle pubbliche, per affidabilità, trasparenza, garanzie e rendita.

Ma i Fondi pensione non sono gli unici PRODOTTI FINANZIARI che millantano di essere pensioni, anche le compagnie e le società di assicurazione stanno moltiplicando i PRODOTTI che servono a raccogliere il risparmio dei lavoratori che pensano con la sottoscrizione di questi contratti di difendersi da qualche rischio: vita, inabilità, infortuni,

malattie.....vecchiaia. In totale gli iscritti ai Piani individuali Pensionistici di tipo assicurativo (PIP) alla fine del 2008 superano 1,3 milioni di unità; poco meno della metà (600.000 circa) sono lavoratori dipendenti.

Non sono moltissimi ma sono comunque migliaia i lavoratori dipendenti che ricorrono o sono ricorsi alla stipulazione di contratti di Assicurazione del ramo Vita per costituirsi una pensione integrativa a quella pubblica. Ma anche questo tipo di prodotti finanziari non sono in grado di assicurare alcuna garanzia, come dice lo stesso nome, questi prodotti sono del tutto soggetti all'andamento dei mercati finanziari pur utilizzando fiumi di parole

→ segue a pag. 11

→segue da pag. 10

rassicuranti, clausole favolose, in realtà sono soggette alla possibilità di fallimento, di perdite, di crolli che lasceranno i lavoratori sottoscrittori amareggiati e a bocca asciutta.

Ma se questo è l'orizzonte nel quale questi prodotti nascono e crescono, la loro aleatorietà e incertezza è documentata anche dall'elevatissimo numero di casi in cui i sottoscrittori devono ricorrere al giudice o all'Authority per far valere i loro diritti. Questa Authority in Italia si chiama Isvap (Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo) l'agenzia pubblica che nella sua relazione per il 2009 documentata che i reclami trattati l'anno scorso sono stati 3.712, il 57% in più dell'anno precedente in cui erano stati 2.362.

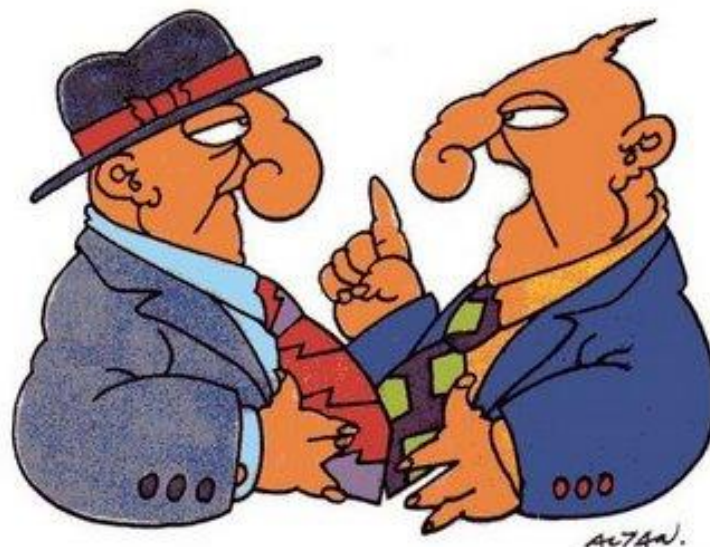
Tutto questo contenzioso riguarda proprio gli aspetti sostanziali per gli iscritti: la liquidazione del capitale o del vitalizio, il conteggio degli importi, ritardi nella liquidazione, trasferimenti polizze....

Insomma non è certo un bel vivere per chi ha affidato i propri risparmi ad una compagnia di

assicurazione se si tiene conto che nella stessa relazione annuale dell'Isvap si denuncia che senza valido motivo le stesse assicurazioni italiane nel ramo danni fanno pagare per le assicurazioni delle Auto (Responsabilità Civile) polizze di importo doppio rispetto alle assicurazioni Europee. Sempre nel settore RC auto i reclami raggiungono il numero di 32.269. Vi sembra che questo quadro possa rassicurare un lavoratore per scegliere a chi affidare il proprio risparmi pensionistici? Noi pensiamo proprio di NO e come sempre ribadiamo che l'unica via di uscita è quella di recuperare per intero il sistema pensionistico previdenziale che ha dato ottimi risultati fino al 1992, non cumulando in 50 anni nemmeno un centesimo di debito ma contro il quale si stanno accanendo governi di destra e di sinistra per convogliare i risparmi dei lavoratori dipendenti verso il sistema finanziario privato che sta dando i bei risultati di questi anni.

*Piero Castello e Fulvio Freschi  
Pensionati Cobas*

I LADRI  
SONO  
LADRI!  
LEI NON PUO'  
CRIMINALIZZARE  
COSI' UN'INTERA  
CATEGORIA!





*In Italia, più che in altri paesi europei, l'economia e la politica hanno alimentato la ricchezza di un numero ristretto di italiani. Per proteggere i loro privilegi, la manovra di Tremonti prepara una recessione senza fine. Potremmo invece votare per una grande redistribuzione. C'è una petizione su [sbilanciamoci.org](http://sbilanciamoci.org) che chiede di tutelare i redditi e tassare le ricchezze, e progettare un'altra uscita dalla crisi.*

**Salvare i redditi, tassare le ricchezze.**

**Firma la petizione**

**Sbilanciamoci!**



**SALVARE I REDDITI  
TASSARE LE RICCHEZZE**

**Firma la petizione  
di Sbilanciamoci!**

**Per un'Italia  
capace di futuro**

Tassare del 3x1000 i patrimoni sopra i 5 milioni di euro e innalzare l'imposizione fiscale sulle rendite dal 12,5% al 23%: queste le due principali proposte della campagna Sbilanciamoci! per ridare equità fiscale e giustizia sociale ad un paese che ne ha bisogno e per ribaltare la logica socialmente iniqua della manovra del governo Berlusconi. Solo dalla tassa patrimoniale potrebbero entrare oltre 10 miliardi e 500 milioni di euro, mentre dall'innalzamento dell'imposizione fiscale sulle rendite finanziarie potrebbero maturare circa 5 miliardi di introiti. Si tratta in tutto di 15 miliardi di euro: lo stesso ammontare che la manovra del governo vuole tagliare agli enti locali, alle regioni e alla sanità.

QUESTA CRISI  
DURERA'  
ANNI.

FINALMENTE  
UN PO'  
DI STABILITA'.

